

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

COMPAGNI DI STRADA

*Appunti per la formazione
degli animatori del gruppo Adulti*

Editrice AVE

Hanno collaborato alla redazione del volume i membri dell'Ufficio del Settore adulti: don Emilio Centomo (diocesi di Vicenza), Giuseppe Notarstefano (diocesi di Palermo), Maria Grazia Vergari (diocesi di Otranto), Gianfranco Agosti (diocesi di Tortona), Titty Amore (diocesi di Napoli), Anna Maria Basile (diocesi di Andria), Chiara Benciolini (diocesi di Padova), Elisa D'Arrigo (diocesi di Alghero-Bosa), Gabriella Iavernaro (diocesi di Taranto), Pierpaolo Triani (diocesi di Piacenza-Bobbio), Lucio Turra (diocesi di Vicenza); i membri della Commissione animatori: Roberta Angeleri (diocesi di Tortona), Fabrizio Rodano (diocesi di Torino), Giuseppe Pantuliano (diocesi di Salerno), Ottavio Pirovano (diocesi di Milano), Biagio Politano (diocesi di Cosenza-Bisignano).

Editing: Andrea Dessardo

Impaginazione: Redazione Ave-Faa

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei, © Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali riportati in questo volume

© Libreria Editrice Vaticana

© 2016 Fondazione Apostolicam Actuositatem

Via Aurelia 481 – 00165 Roma

www.editriceave.it - info@editriceave.it

ISBN: 978-88-8284-946-7

PREMESSA

Le ragioni di un piccolo strumento e i suoi destinatari

La vita associativa in sé, con le sue dinamiche e i suoi organismi, «si configura come un'occasione formativa unica nel suo genere che consiste nel condividere e camminare insieme a tante altre persone sparse per la città, le regioni, i paesi» (*Sentieri di speranza*, p. 232). Ne deriva che la scelta del gruppo Adulti è centrale, pur nella consapevolezza dell'impegno che tutto ciò comporta.

«Consapevoli delle fatiche e delle difficoltà – si legge ancora nel testo – crediamo che il gruppo rimanga un obiettivo sul quale investire il nostro impegno e sul quale concentrare uno sforzo particolare di progettazione associativa, immaginando con creatività e coraggio modi e forme nuove per viverlo, fedeli sempre alla realtà e alle esigenze dei componenti» (*ibidem*).

La linea è chiara: il gruppo nel Settore adulti è un valore che va sostenuto, in molti casi rilanciato, cercando anche formule concrete forse più attuali, ma senza venire meno al significato portante che è rappresentato dall'offrire alle persone un contesto ad alta valenza relazionale in cui ritrovarsi con regolarità per camminare insieme e alimentare il discepolato e la missionarietà che sgorgano dall'incontro con il Vangelo di Gesù.

I gruppi Adulti

La realtà ci dice che i gruppi Adulti (così come le associazioni territoriali e diocesane) sono spesso molto diversificati; accanto



ad irrinunciabili punti in comune di carattere strutturale, la loro vitalità può essere davvero molto diversa. Vi sono gruppi pieni di vita accanto a realtà stanche; gruppi dove il ritrovarsi è arricchente, accanto ad altri dove l'incontro sta trasformandosi solo in un atto dovuto.

L'animatore

La vitalità dei gruppi può dipendere da molti fattori, ma uno richiede oggi una particolare attenzione: l'animatore. Egli è colui che si pone al servizio del compito formativo verso altri adulti, esercitando la responsabilità educativa in una logica di accompagnamento e corresponsabilità. Come dice il *Progetto formativo*: «L'animatore è colui che anima un gruppo di adulti, all'interno del quale il compito formativo consiste in primo luogo nel favorire la comunicazione tra le persone. Ciascuna di esse ha un cammino avviato e porta esperienze vissute, perciò il percorso formativo qui si caratterizza soprattutto per la ricerca condivisa, alla quale l'animatore partecipa offrendo contenuti, facendo proposte e suggerendo esperienze» (7.1).

Gli strumenti

Dopo la pubblicazione del nuovo *Progetto formativo*, l'associazione nella sua unitarietà ha elaborato diversi sussidi molto utili per progettare i percorsi formativi e sostenere l'impegno dei responsabili educativi. Nel 2006 è stato pubblicato *Nel cantiere della formazione. Dal progetto al processo*, pensato per consegnare le coordinate di fondo attraverso le quali concretizzare le linee del *Progetto formativo*; nel 2007, attraverso un forte impegno unitario, è uscito *Sentieri di speranza. Linee guida per gli itinerari formativi*; nel 2009 sono usciti due sussidi, *Pietre*



vive. Appunti sul servizio degli educatori e degli animatori di Ac e Crescere insieme. Appunti sul gruppo di Ac; infine nel 2015 l'attenzione verso le figure educative si è rinnovata con il testo CuorEtesta. Primi passi per essere educatore/animatore di Ac.

Le motivazioni

Tutti questi strumenti restano punti di riferimento molto importanti. Perché allora un altro sussidio? Le motivazioni sono semplici. La prima è quella di dare un messaggio chiaro: per alimentare e rilanciare la vitalità dei nostri gruppi Adulti, abbiamo bisogno di sostenere il servizio degli animatori, perché mantengano e accrescano la loro capacità di farsi compagni di strada degli altri adulti. Si tratta di una scelta strategica che il Settore adulti intende portare avanti con convinzione. Senza animatori che si sentano, a loro volta, accompagnati nel loro compito e “attrezzati” attraverso una cura formativa, i gruppi Adulti tendono inevitabilmente ad indebolirsi nella qualità della proposta e nella rilevanza di ciò che vanno facendo. La seconda motivazione è che l'accompagnamento degli animatori chiede di tradursi concretamente nell'innalzamento dell'attenzione formativa nei loro confronti. È tempo di intensificare gli sforzi per una formazione specifica degli animatori “pregnante” nei contenuti e nei metodi e “sostenibile” nelle forme.

I destinatari

Il sussidio che vi proponiamo intende essere un piccolo strumento in questa direzione. Esso ha come primi destinatari le Presidenze diocesane e le *équipe* diocesane degli Adulti, perché, attraverso le riflessioni e le piste di lavoro qui proposte, possano costruire percorsi di formazione specifica con gli animatori dei



gruppi Adulti della loro realtà. Ma sono destinatari anche gli stessi animatori che, attraverso queste pagine, possono essere aiutati a comprendere meglio il senso del loro servizio e riflettere sulle proprie esigenze formative.

Il sussidio non intende dire tutto, bensì dire l'essenziale per attivare la creatività e l'intelligenza delle persone che lo prenderanno tra le mani. Per questo motivo, sebbene la sua struttura sia articolata, le pagine sono poche.

La struttura

Esso si compone di tre parti.

La prima: *Accompagnare le vite adulte nella prospettiva della fede* intende aiutare i lettori a focalizzare l'attenzione sul significato del compito educativo nel contesto attuale del mondo adulto, sul profilo di adulto credente che il Settore adulti di Ac intende promuovere, sulle caratteristiche portanti della proposta formativa del Settore adulti e delle sue linee metodologiche.

La seconda parte: *Il responsabile educativo a servizio degli Adulti: l'animatore* sposta l'attenzione proprio sulla figura dell'animatore per descriverne il profilo di base e lo stile, che trovano il loro senso solo in una logica di responsabilità educativa condivisa.

La terza parte: *La formazione dell'animatore del Settore adulti* è dedicata a chiarire il valore della formazione specifica, a precisarne l'impianto metodologico, gli strumenti, i principali contenuti. Essa ha senso se aiuta gli animatori a svolgere meglio il loro servizio. Per questo motivo sono state individuate alcune competenze basilari che costituiscono una sorta di primo nucleo di riferimento da cui partire per rinnovare l'attenzione formativa verso gli animatori. Per ognuna di queste competenze è stata



proposta una scheda che intende descrivere concretamente i diversi compiti dell'animatore e consegnare alle Presidenze e alle *équipes* le attenzioni da avere e alcuni suggerimenti operativi, per trasformare il sussidio in pratiche formative.



PRIMA PARTE

Accompagnare le vite adulte nella prospettiva della fede

1. LA VITA ADULTA E LA SUA DINAMICA FORMATIVA

Educare=ripartire: avviene quando si colgono le condizioni di vita come opportunità di crescita, a qualsiasi età; avviene quando si incontra Qualcuno che ci trasfigura ed una comunità che non smette di cercare e di rimettersi in gioco. In questo primo capitolo vogliamo proporre alcune riflessioni su che cosa significhi formarsi in età adulta.

Oggi è possibile educare gli adulti?

Per rispondere a questa domanda è necessario precisare quali sono le condizioni di possibilità affinché una azione possa definirsi «educativa»: certamente condizione fondamentale è il contenuto che si vuole trasmettere; ma altrettanto si può dire del rispetto della libertà dell'altro. Dovremmo poi parlare anche dell'intenzionalità con cui porre gesti che vogliono far crescere. Ma una condizione è determinante per l'accoglienza dell'azione educativa, nei cambiamenti socio-culturali in cui oggi viviamo. Si tratta dell'*autorevolezza* di chi vuole educare.

La domanda di fondo allora diventa: «**Oggi ci sono ancora persone e istituzioni autorevoli a cui concedere la personale fiducia, a prescindere dal contenuto che propongono?**». Mentre è proprio dei giovani mettere in discussione qualsiasi au-



torità, oggi vediamo che anche tra gli adulti non ci sono molte istituzioni o singoli individui che godano di grandi e certe considerazioni. A quali condizioni diventa oggi possibile l'esercizio dell'autorità? E quali fattori spingono un adulto a concedere fiducia e autorevolezza ad un altro adulto educatore?

Gli anni Sessanta-Settanta hanno spazzato via il principio di autorità della classe dirigente e la nuova situazione socio-culturale ha avuto ricadute significative soprattutto negli ambiti educativi e istituzionali, come la scuola. Anche la percezione della legge è quella di un limite posto alla libertà della persona: «Se non ci fosse sarebbe meglio, potrei fare molto di più», è il pensiero ricorrente di una buona parte di cittadini. Il contesto sociale oggi ci presenta figure autorevoli apparentemente deboli, soprattutto se confrontate con figure e istituzioni di qualche decennio fa. Il primato è dato alla libertà e alla coscienza personale. Se prima bastava il ruolo per essere ascoltati, oggi stare nella relazione educativa chiede perseveranza, particolare finezza, grande ascolto dell'interlocutore, buona capacità di rendere ragione della proposta che si intende fare.

La scommessa oggi, anche con gli Adulti, è la possibilità di proporre loro percorsi formativi che mirino al cuore delle questioni centrali della vita, a fronte di una proposta culturale, per certi aspetti arricchente, ma molto frammentata. La questione diventa perciò quella di aiutare gli adulti a fare sintesi attorno ad un senso che dia unità alla vita, in un contesto segnato dalla complessità, dalla relativizzazione di ogni visione del mondo.

L'attuale condizione adulta

Educare è da sempre una impresa ardua, se si vuole che l'azione educativa porti ciascuno ad essere se stesso. Papa Francesco



ci invita ad accettare la sfida: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cfr. *Es 3,5*)». Ma per poter agire con efficacia, dobbiamo sapere chi è il nostro interlocutore.

Ci soffermiamo brevemente sulla condizione degli adulti, quel tanto che basta per descrivere il compito educativo di un gruppo di Ac e quindi il lavoro dell’animatore di tale gruppo.

Proviamo con un esempio a dire il clima in cui viviamo. Immaginiamo di dover definire la cultura di un determinato periodo storico attraverso una forma geometrica, ad esempio il quadrato; fino a pochi decenni fa gli abitanti delle nostre parrocchie, quindi i partecipanti ai nostri gruppi, avevano una unica cornice di valori entro cui catalogare, giudicare, raccontare il mondo circostante. Certo, lungo la penisola la cornice un po’ cambiava, ma fino a che lo spostamento era di pochi, questi si adattavano all’altra cornice. C’erano comunque una serie di valori che avevano un riconoscimento unanime. Oggi invece, anche nello stesso paesino, convivono cornici di interpretazione del mondo molto diverse, per cui diventa faticoso comprendersi. Lo stesso avvenimento porta a giudizi diametralmente opposti. La globalizzazione, la multiculturalità, la crisi dell’autorità, la separazione tra sfera pubblica e privata, il diritto di parola di tutti nel dibattito pubblico, sono la cifra della nostra società. E gli adulti ne vivono le conseguenze sulla loro pelle. In particolare, la condizione dell’adulto non è più quella della persona arrivata e della stabilità emotiva, perché le trasformazioni della società hanno reso più incerti i valori, il lavoro e le relazioni. Il ricorso all’esperienza del passato, inoltre, non è più un punto di riferimento condiviso.



SCHEMA 3

Far crescere insieme: la cura del gruppo

In Ac si cammina insieme e la scelta personale di crescere nella propria vita di fede e nella propria testimonianza è alimentata costantemente dalla condivisione con i fratelli. La vita del gruppo perciò ha una funzione preziosa e in essa l'animatore svolge, evidentemente, un ruolo fondamentale di promozione, facilitazione, motivazione.

Il valore

Il gruppo è un “luogo” che costituisce al tempo stesso scuola di educazione alla vita comunitaria e di superamento della dinamica individualista. Si nutre dell'esperienza personale, narrata e testimoniata, e si arricchisce tramite la comunicazione, funzionale anche alla realizzazione di progetti comuni condivisi. In questo tempo, la valenza straordinaria di un'esperienza che trascende l'individualismo e disegna percorsi di autentica condivisione formativa. «La difficoltà a riconoscere il volto dell'altro causa il dissolversi del nostro stesso volto perché solo nella relazione e nel reciproco riconoscimento prendono forma i volti. Il volto è il modo in cui l'altro mi si manifesta e in cui io mi manifesto all'altro» (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia verso il V Convegno ecclesiale*).

Se allora davvero il gruppo rappresenta una «scelta imprescindibile per la formazione di un adulto di Ac», occorre orientarne la gestione in ordine alle relazioni che si vivono e si sviluppano, tenendo conto della necessità di non essere “rigidi” sotto due specifici profili:



- a) da un lato appare opportuno escludere di dovere immaginare l'applicazione automatica delle modalità di gestione del gruppo senza aver prima operato un opportuno discernimento circa la sostenibilità di esse alla luce della realtà concreta che vive l'associazione nello specifico;
- b) dall'altro, occorre evitare che la loro applicazione si strutturi, *in itinere*, in maniera meccanica ed acritica.

Alcuni passi... per crescere

In questo quadro, il primo elemento dal quale muovere è necessariamente offerto dalla preliminare attenzione, aperta e responsabile, alle persone che compongono il gruppo: ognuna di esse costituisce un tesoro prezioso da custodire e rispettare (cfr. Scheda 2).

Occorre altresì tener presente che **il gruppo è una entità** per sua natura **in costante "divenire"**, essendo legato non solo alle mutate condizioni di vita dei suoi componenti, ma anche alle persone che di volta in volta entrano a farne parte.

L'animatore non può sottrarsi al compito di prestare attenzione a ciascun componente (cfr. Scheda 2) individuandone le peculiarità al fine di valorizzarne l'esperienza e porla a servizio della comune crescita.

Ma c'è di più.

All'animatore è chiesto, lungo questo percorso, di aver chiara la motivazione del gruppo, o meglio ancora i motivi che spingono ciascuno a farne parte: necessario presupposto per la predisposizione di una proposta "reale e fattibile" che scongiuri il rischio di predisporre obiettivi irrealizzabili e quindi frustranti.

In questo quadro, compito dell'animatore è anche quello di recuperare "nel bene e nel male" la storia del gruppo, tenen-



done conto nella progettazione nella gestione del cammino (cfr. Scheda 4).

Lo schema lungo il quale si muove la proposta formativa (la vita si racconta, la parola illumina, la vita cambia), impone una peculiare attenzione alla dinamica della “narrazione” (cfr. Scheda 1).

La natura spesso eterogenea dei nostri gruppi – con le evidenti difficoltà che essa comporta – può essere superata lasciando prevalere il contenuto del racconto sulla sua forma. In questo senso diventa determinante fare in modo che l’oggetto di esso sia dato, prima che da riflessioni, da una messa in comune della “esperienza” vissuta.

Tendenzialmente occorre evitare di superare i confini di essa, facendo così in modo che ciascuno si senta in grado di aprire lo scrigno della sua vita e comunicare il suo vissuto sì da sentirsi non solo protagonista, ma anche in grado di portare un contributo a tutto il gruppo.

Non sottovaluti l’animatore la potenzialità arricchente del racconto anche per la sua vita; d’altro canto, la fedeltà alla realtà si tradurrà in una comune ricchezza della quale ciascun componente del gruppo potrà trarre giovamento.

Evidenti appaiono anche gli effetti “motivanti” che tanto comporta: ogni partecipante potrà così percepire la forza propulsiva che deriva dalla sua presenza, determinante per la comune crescita.

In questo orizzonte si propongono alcune attenzioni.

- 1) Il compito dell’animatore è quello di provocare il racconto, la riflessione, facendo sentire tutti importanti e determinanti per la crescita comune, nella consapevolezza che ciascuno porta in sé un’esperienza di vita che merita di essere raccontata, condivisa, offerta.



- 2) Sarà compito dell'animatore fare in modo che il racconto non cada nell'autocelebrazione ovvero nell'autocommiserazione, garantendo nel rispetto del valore della persona la possibilità che tutti si esprimano in modo che nessuno prevarichi.
- 3) All'animatore è chiesto formalmente di facilitare la comunicazione, non assumendo mai la veste del "risolutore", ma piuttosto stimolando la maturazione – al tempo stesso personale e comunitaria – delle scelte di vita che di volta in volta si propongono.
- 4) La gestione del gruppo allora dovrà essere caratterizzata dalla individuazione di strumenti concreti che possano condurre ciascuno ad esprimere al meglio le proprie potenzialità; strumenti – da individuare di volta in volta – che consentano che il gruppo sia connotato da una comunicazione il più possibile ampia, autentica, significativa.
- 5) È importante che l'animatore, alla luce della lettura della realtà del proprio gruppo, individui modalità e tempi che consentano a tutti di esprimersi e al tempo stesso di limitare eccessi di ogni genere.
- 6) Appare utile evitare che gli incontri siano connotati da una lunga introduzione, favorendo di contro sin da subito l'emersione della comunicazione dell'esperienza. Così come sarà suo compito fare in modo che emergano impegni personali e comuni da assumere e verificare "in situazione", sì che la proposta associativa si traduca in scelte concrete effettive e verificabili (cfr. Scheda 4). È evidente che tutto ciò richiede all'animatore una maturità personale – spirituale ed emotiva – che gli permetta di svolgere i suoi compiti scongiurando i rischi di una personalizzazione della gestione del gruppo, o peggio ancora di generare dannose contrapposizioni.



- 7) Si coglie in questo anche tutta la valenza generativa della funzione dell'animatore, soggetto in grado di proiettare nel futuro la vita del gruppo.
- 8) L'animatore avrà cura della dimensione di apertura del gruppo, sostenendo la capacità di coinvolgere, accogliere e condividere il percorso con persone in ricerca.
- 9) Non da ultimo, all'animatore vien chiesto di assumere il ruolo di rimotivare l'appartenenza e la frequenza al gruppo, garantendo attenzione alle dinamiche che inevitabilmente si registrano sotto questo profilo.

Suggerimenti per la costruzione di un momento formativo

La formazione della cura del gruppo può avvenire attraverso metodi attivi (simulazioni, esercizi sulla comunicazione in gruppo, ecc.), ma anche attraverso una riflessione sulla propria esperienza. L'assunzione di una metodologia riflessiva potrebbe essere declinata secondo una serie di punti:

- a) far raccontare agli animatori la loro esperienza nella cura del gruppo; lasciarlo fare in forma libera, così da verificare effettivamente come anche gli animatori intendono il racconto;
- b) proporre la lettura delle attenzioni proposte nella scheda;
- c) operare un confronto con alcune specifiche domande, volto a verificare se effettivamente il *modus operandi* si profila in linea con i punti espressi nella scheda;
- d) evidenziare la presenza delle attenzioni indicate o la necessità di attivarle;
- e) individuare passi da compiere e scelte da maturare per promuovere la vita del gruppo.